

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LA

III Commissione permanente della Camera dei deputati

(Affari esteri e comunitari)

---

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI  
ESTERI SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO  
STRAORDINARIO DI BRUXELLES IN ORDINE ALLA  
CRISI IRACHENA

6° Resoconto stenografico

**SEDUTA DI LUNEDÌ 24 MARZO 2003**

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla Commissione  
3<sup>a</sup> del Senato della Repubblica congiunta con la III Commissione della Camera dei  
deputati presso la Camera dei deputati)*

---

**Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato**

**PROVERA**

## INDICE

## Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles in ordine alla crisi irachena

PRESIDENTE:	
* - PROVERA (LNP), senatore . Pag. 3, 5, 6 e passim	* IOANNUCCI (FI), senatrice . . . . . Pag. 30, 33
* ANDREOTTI (Aut), senatore . . . . . 26, 27	MANTOVANI (RC), deputato . . . . . 3, 7, 12 e passim
* ANGIUS (DS-U), senatore . . . . . 5, 7	MANZELLA (DS-U), senatore . . . . . 17
* BORDON (Mar-DL-U), senatore . . 4, 7, 33 e passim	MICHELINI (FI), deputato . . . . . 27
CASTAGNETTI (MARGH-U), deputato . 18, 28, 32	PELLICINI (AN), senatore . . . . . 31
D'ALEMA (DS-U), deputato . . . . . 16, 17, 18	* RANIERI (DS-U), deputato . . . . . 14
DE PETRIS (Verdi-U), senatrice . . . . . 24	RIZZI (LNP), deputato . . . . . 28, 31
DEL TURCO (Misto-SDI), senatore . . . . . 5, 18	* SELVA (AN), deputato . . . . . 6
* D'ONOFRIO (UDC), senatore . . . . . 21	* SERVELLO (AN), senatore . . . . . 16, 18, 21
* FORLANI (UDC), senatore . . . . . 29	VERTONE (Misto-Com.it), deputato . . . 18, 31, 35
FRATTINI, ministro degli affari esteri . . . . 7, 12, 27 e passim	* VIOLANTE (DS-U), deputato . . . . . 28, 31

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

*Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles in ordine alla crisi irachena**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro degli affari esteri sugli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles in ordine alla crisi irachena.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Per quanto attiene al riparto dei tempi di intervento, considerato che la relazione introduttiva del ministro Frattini durerà circa 20 minuti, propongo di riservare a ciascuno dei Gruppi presenti sia al Senato che alla Camera dei deputati – FI, DS, AN, Margherita, UDC e Lega – 6 minuti e 40 secondi. Propongo, inoltre, di riservare 3 minuti e 20 secondi ai parlamentari dei Gruppi costituiti in un solo ramo del Parlamento, quelli cioè delle Autonomie e dei Verdi al Senato e di Rifondazione comunista alla Camera. Infine, le componenti del Gruppo misto – 11 al Senato e 6 alla Camera – potranno utilizzare 10 minuti complessivi. Il ministro Frattini disporrà poi di 10 minuti per la replica, a meno che non intenda trattenersi ulteriormente per rispondere alle nostre domande.

Vi informo che questi conteggi sono stati effettuati tenendo conto dei tempi messi a disposizione dal ministro Frattini. Vi chiedo la cortesia di osservarli, perché debordare da parte di qualcuno significherebbe sottrarre ad altri colleghi la possibilità oltre che il diritto di intervenire.

MANTOVANI (RC). Signor Presidente, intendo intervenire sull'ordine dei lavori.

Solo per puntigliosità, vorrei sottolineare che non è il Ministro ad aver messo a disposizione il tempo, ma è il Parlamento che si è riunito, il Ministro fa le sue comunicazioni: noi non siamo stati convocati perché è stato messo a disposizione del tempo da parte del Ministro.

Comunque, non sono affatto d'accordo che in una comunicazione su questa materia si stringano i tempi in tal modo. Non è ammissibile che venga svolta una dichiarazione del Governo e che i Gruppi possano inter-

venire per pochissimi minuti su una materia che, per giunta, non è solo di stringente attualità, ma è anche molto complessa.

Propongo, pertanto, che ogni Gruppo abbia diritto a 15 minuti di tempo e che, conseguentemente, vi sia un trattamento simile per i Gruppi presenti in quanto tali in uno solo dei rami del Parlamento e per i parlamentari che fanno parte del Gruppo Misto.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anch'io desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Trattengo con un po' di sforzo il mio stupore per la comunicazione che lei ci ha testé reso e che, del resto, in parte mi aveva anticipato prima dell'inizio di questa riunione.

Infatti, almeno per quanto riguarda i colleghi del Senato, nell'ultima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avevamo stabilito – posso dire all'unanimità – che non solo le Camere sarebbero rimaste aperte e che le Commissioni sarebbero state convocate *ad horas*, ma anche che si sarebbe valutata, a seconda dell'importanza degli argomenti e delle necessità, l'eventuale richiesta e convocazione del Governo in Assemblea, aprendo – se necessario – finestre informative anche nei lavori ordinari dell'Aula e riservando ovviamente alla Commissione la possibilità di proseguire l'approfondimento.

Siamo già in parte in una condizione anomala con una convocazione congiunta delle Commissioni esteri, che potrebbe giustificarsi considerata l'importanza della questione, ma che non può giustificarsi se riduce, invece di ampliare, il ruolo di entrambi i rami del Parlamento e i tempi a disposizione per l'approfondimento.

Non ho bisogno di ripetere quanto affermato poc'anzi dal collega Mantovani: qui nessuno mette a disposizione nulla. Normalmente – anche se so che ciò potrà sembrare singolare – è il Parlamento che richiede e, se richiesto, il Governo (come stabilisce la Costituzione) deve riferire alle Assemblee o alle Commissioni; eventualmente, nelle vie brevi, si può concordare tecnicamente le modalità dello svolgimento dei lavori, intendendo con ciò soltanto la possibilità di questo o quel Ministro di essere presente in questa o in quella occasione. Le vorrei ricordare, inoltre, che la nostra richiesta, o meglio la decisione della Conferenza dei Capigruppo, aveva in sé un altro elemento, vale a dire la necessità che il Governo desse immediate comunicazioni sullo svolgimento del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles. Del resto, lei ci ha riferito che così era stata convocata inizialmente la 3<sup>a</sup> Commissione del Senato; sappiamo che quanto avvenuto in quel Consiglio europeo è da ritenersi – comunque lo si consideri – estremamente importante.

Dallo svolgimento del Consiglio europeo ad oggi sono avvenuti fatti di cui tutti discutono e ovunque si parla, anche con la sua presenza, signor Ministro; anzi magari vorremmo che lei avesse una maggiore disponibilità ad essere con noi piuttosto che in determinate trasmissioni di intrattenimento televisive, o almeno vorremmo essere messi alla pari con tali trasmissioni. Credo che ciò valga anche per i colleghi della maggioranza,

che vorrebbero avere qui il Ministro e sapere da lui prima che da altre parti quali sono le posizioni del Governo italiano: anche questa è diventata una prassi, una sorta – come ormai si usa dire – di Costituzione vivente, ma noi preferiremmo applicare, se lo permettete, quella vigente.

Tornando al ragionamento iniziale, sono accaduti fatti nuovi di cui tutti discutono e per i quali c'è un'angoscia generale. Vorremmo sapere anche a tale proposito quali sono le ultime informazioni sulla guerra in corso di cui dispone il Governo e quali sono le sue posizioni. In ultimo (ma non per importanza), c'è la vicenda già anticipata in altra sede – e non in questa – della cosiddetta espulsione dei diplomatici iracheni.

Tutti questi argomenti dovrebbero essere affrontati – se ho capito bene – in 6 minuti e 40 secondi! Innanzi tutto, mi dovete spiegare la finezza dei 40 secondi: capisco che si tratta di una semplice operazione aritmetica, ma almeno su tali questioni più che l'aritmetica bisognerebbe utilizzare qualche altra scienza o disciplina.

Credo, pertanto, che la questione non possa rimanere in questi termini, ma si debba considerare quanto meno la richiesta poc'anzi avanzata dal collega Mantovani; addirittura, starei per dirle che proprio in Commissione deve essere fornito quel tempo necessario di approfondimento che in Aula, proprio per non turbare il regolare svolgimento dei lavori, è stato impossibile assegnare. Quindi, alla richiesta poc'anzi avanzata si associa il Gruppo della Margherita del Senato e della Camera dei deputati.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, vorrei far presente che far parte di una componente del Gruppo misto abitua a parlare poco ma non abitua a parlare quasi niente. Poiché sono abituato a parlare poco, ma non quasi niente, la prego di destinare quel minuto e mezzo dei Socialisti europei del Senato e della Camera al primo oratore dell'Ulivo che interverrà, che così avrà 3 minuti in più di tempo per esprimere le opinioni del suo schieramento politico.

PRESIDENTE. Sono dieci minuti, complessivamente. Tra l'altro, colleghi, il Ministro mi ha comunicato che è possibile estendere il tempo a nostra disposizione fino alle 18. Non intendo togliere la parola a nessuno, ma vi invito a riassumere in maniera sintetica gli interventi sull'ordine dei lavori. In tal modo, avremo poi più tempo per entrare nel merito dei problemi all'ordine del giorno.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, la sua dichiarazione sulla disponibilità del Ministro a poter rimanere fino alle ore 18 alleggerisce un po' l'andamento dei lavori delle Commissioni congiunte.

Nel condividere le osservazioni fatte prima di me dai colleghi Mantovani e Bordon, vorrei precisare due elementi. In primo luogo, quale sia l'effettivo ordine del giorno di questa seduta. Stante gli impegni assunti a suo tempo, si era proposto di discutere degli sviluppi della crisi afgana, degli sviluppi della crisi irachena, cioè della guerra, e dell'andamento della crisi mediorientale. Poi si è aggiunto, su nostra richiesta, l'esame

della vicenda relativa alla sollecitazione fatta a 60 Paesi dall'amministrazione statunitense per l'espulsione di 300 diplomatici iracheni distribuiti nei relativi Stati. L'ordine del giorno mi sembra talmente enorme che ovviamente ci sarebbe da discutere non solo fino alle 18 ma per altre 48 ore. La seconda questione che vorrei sollevare era condizionata alla definizione dell'ordine del giorno ed era relativa alla possibilità di esprimere effettivamente un'opinione. Adesso lei ha affermato che i lavori potranno continuare fino alle ore 18. I Gruppi Democratici di Sinistra - l'Ulivo di Camera e Senato hanno la bontà di disporre di 6 minuti e 40 secondi, il che significa che, se non litighiamo, ci dovremo spartire 3 minuti e 20 secondi fra i rispettivi Gruppi. Questo non mi sembra assolutamente serio, signor Presidente.

Vorrei rivolgermi anche al Ministro degli affari esteri, perché egli, con dovizia di particolari, ha ritenuto di dover informare ieri il Paese attraverso la nota trasmissione «Domenica In», con un gesto che non è stato, signor Ministro, molto elegante nei confronti del Parlamento. Lei sapeva già che sarebbe venuto qui questo pomeriggio; ha ritenuto invece opportuno cogliere quell'occasione e fare quella sortita davanti alla platea televisiva, il che non mi sembra sia stato molto rispettoso. Vorremmo che ci fosse a nostra disposizione un tempo almeno ragguagliabile a quello che il ministro Frattini ha speso ieri a «Domenica In», la nota trasmissione della signora Mara Venier. Lo chiedo per restituire un po' di dignità al Parlamento repubblicano e forse anche al Governo del nostro Paese.

PRESIDENTE. Per rispondere in estrema sintesi all'onorevole Mantovani, vorrei sottolineare che quando mi sono riferito alla disponibilità del Governo parlavo della disponibilità temporale del Governo. È evidente che il Governo ha l'obbligo di venire a rispondere alle Commissioni e all'Assemblea. Ricordo che l'odierna convocazione riguarda solo gli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, poi si sono aggiunti fatti nuovi. Potremo, quindi, concordare attraverso le segreterie un nuovo incontro con il Ministro o con le persone che lui vorrà delegare per discutere dei nuovi fatti. La mia richiesta era stata avanzata al Ministro due giorni fa, quando ancora si trovava a Bruxelles, per privilegiare la tempestività rispetto ad una maggiore quantità di tempo a disposizione. Quindi, l'attuale incontro è l'esito di un calcolo che ha tenuto conto sia della tempestività dell'esposizione del Ministro sia del tempo che egli aveva ed ha a disposizione.

Se non ci sono altri interventi sull'ordine dei lavori, vorrei ringraziare il Ministro - purtroppo la stringatezza mi ha fatto dimenticare la buona educazione - di essere qui. Ringrazio il collega presidente Selva della sua presenza, così come i colleghi della Camera per aver voluto partecipare a questa riunione.

SELVA (AN). Poiché sono stato coinvolto ieri nella trasmissione televisiva di cui hanno parlato il collega Bordon e il presidente Angius, pur inserendomi nei rapporti di un'altra delle due Assemblee, informo i sena-

tori che in quella trasmissione la Camera era rappresentata dal sottoscritto, e dagli onorevoli Agazio Loiero e Livia Turco. Quindi, da questo punto di vista, credo che l'opposizione, almeno in quella trasmissione, sia stata favorita rispetto alla maggioranza. La mia era una precisazione tecnica.

ANGIUS (*DS-U*). Non è questa la questione che abbiamo sollevato. Poi solleveremo anche la questione della partecipazione, ma non era questo il punto.

BORDON (*Mar-DL-U*). Eravate lì a titolo ufficiale, cioè per delega?

PRESIDENTE. Devo una risposta all'onorevole Mantovani: purtroppo siamo nell'impossibilità di accedere alla sua richiesta. Non è possibile prevedere interventi di 15 minuti.

MANTOVANI (*RC*). La mia non era una richiesta, ma una proposta e, come tale, chiedo che venga messa ai voti.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, Le faccio presente, che se si inizierà immediatamente, i tempi a disposizione, fatti i nuovi conti in rapporto alla disponibilità fino alle ore 18 del Ministro, sono di 10 minuti per i Gruppi presenti sia alla Camera che al Senato, di 5 minuti per i Gruppi presenti in un solo ramo del Parlamento e di 15 minuti per i componenti del Gruppo misto. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Il ministro Frattini ha facoltà di intervenire.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Vorrei ringraziare i presidenti Provera e Selva per questa convocazione. Adempio ovviamente al dovere costituzionale del Governo di riferire in Parlamento quando convocato. Posso dire anche che per quanto riguarda i tempi non sarò certo io ad andare via se alle ore 18 non si sarà esaurita l'intera discussione. Se ci fossero fasi finali della discussione ancora in corso, non sarà certo il Governo a impedire che questa accada, pur avendo ovviamente, come potete immaginare, degli impegni già presi.

Credo che l'ordine del giorno riguardi le comunicazioni del Ministro degli affari esteri in merito agli esiti del Consiglio europeo straordinario che si è svolto a Bruxelles alla fine della scorsa settimana. Credo, Presidente, di avere capito che questo fosse l'ordine del giorno, con l'ulteriore questione, che il Presidente oggi ha posto, di fornire alcune indicazioni sul provvedimento di invito a lasciare il Paese per alcune persone già in servizio presso la rappresentanza di affari irachena ospitata, come voi sapete, dall'Ambasciata sudanese a Roma.

Inizierò dal Consiglio europeo, perché a me sembra che molti siano i punti e gli spunti che lo riguardano che possono essere forniti utilmente alla discussione delle Commissioni congiunte. Le vicende che hanno accompagnato il dibattito al Consiglio di sicurezza avevano fatto emergere la mancanza di una posizione comune in seno all'Unione europea. Tutti

sappiamo che le divergenze tra i Quindici erano state rese particolarmente chiare dal fatto che dei quattro membri europei componenti del Consiglio di sicurezza, due componenti di diritto e due componenti elettivi per il biennio in corso, due, Francia e Germania, si erano espressi con una posizione, e due, Gran Bretagna e Spagna, con un'altra. Questa è la base di partenza rispetto alla quale abbiamo cercato, sin dalla precedente riunione del Consiglio europeo, quella straordinaria del 17 febbraio, di individuare, come più volte ho dichiarato, anche in Parlamento di recente, quello che ci unisce, piuttosto che sottolineare quello che ci divide. Il Governo italiano ha avuto sempre ben chiaro che l'esigenza di sottolineare ciò che ci unisce fosse una necessità, non soltanto per il presente, ma ancor più per il futuro.

Ci siamo trovati quindi a Bruxelles con questa obiettiva posizione di divergenza pregressa dei membri europei del Consiglio di sicurezza, rispetto ad una azione militare da parte di alcuni Paesi, uno dei quali allo stesso tempo membro del Consiglio di sicurezza e dell'Unione europea, per cercare, da un lato, di comprendere se vi fossero delle prospettive di lavoro comune, dall'altro di evitare, e questo è stato l'intento molto apprezzabile della Presidenza greca, di dedicare parte o, peggio, tutto il tempo del Consiglio europeo ad esaminare, analizzare e sottolineare, in senso critico, le ragioni di una divergenza che obiettivamente c'è stata. La Presidenza greca e tutti i Quindici hanno condiviso la necessità di guardare al futuro, cioè di prendere atto che l'inizio dell'azione militare avrebbe reso utile oggi sulla scena politica, scientifica, analitica e forse anche storica, ma sicuramente non utile per le relazioni che oggi e domani avremo tra i *partner* europei, dedicare uno spazio rilevante del nostro tempo a scavare sulle divergenze del passato. Seguendo questo metodo di lavoro, le posizioni raggiunte hanno permesso di tracciare un bilancio positivo della riunione del Consiglio europeo. In poco più di due ore, all'esito di un lavoro approfondito che era stato svolto in sede tecnica, ma anche con contatti informali tra i Ministri degli esteri, abbiamo approvato un documento che all'unanimità i Capi di Stato e di Governo hanno adottato, fissando criteri e obiettivi dell'Unione europea, sui quali credo sia opportuno soffermarsi rapidamente.

Ricorderete certamente, anche se su questo aspetto non solo non c'è stata comprensione, lo dico con oggettività, da parte dell'opposizione, ma non c'è stata nemmeno la sufficiente attenzione da parte dell'opinione pubblica, come io stesso in Parlamento avessi segnalato, da un lato, la necessità di guardare al futuro, dall'altro, alcuni punti programmatici chiari: la salvaguardia dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Iraq *post* Saddam. In Parlamento in particolare avevo detto, sia alla Camera sia al Senato, che l'obiettivo di un Iraq restituito in libertà al popolo iracheno avrebbe dovuto essere una pietra miliare del dibattito, innanzi tutto in seno all'Unione europea. Il secondo punto sul quale il Governo italiano si era soffermato in Parlamento era quello della centralità delle organizzazioni multilaterali, in particolare l'ONU e l'Unione europea, nella gestione della ricostruzione o, meglio, della costruzione, perché non c'è mai stata,



di libertà, democrazia e sviluppo economico in Iraq. Il terzo punto sul quale il Governo italiano aveva espresso una sua posizione in Parlamento era quello della necessità di confermare e di rinsaldare la storica coesione euroatlantica. In un momento complesso e difficile, che metteva a dura prova alcuni aspetti della coesione stessa, secondo il Governo italiano tutti i *partner* europei si sarebbero dovuti concentrare in quella direzione. Il quarto punto che il Governo aveva toccato in Parlamento e che, prima di me, nella relazione introduttiva aveva ampiamente illustrato il Presidente del Consiglio, era quello di ridare slancio, in un momento di grave crisi che ha portato ad un'azione militare, al processo di pace in Medio Oriente e ad alcuni adempimenti importanti per i quali occorreva e occorre un forte ed intenso dialogo con i Paesi arabi.

Questi quattro punti hanno trovato una piena corrispondenza nel documento finale del Consiglio europeo. Non ritengo che ciò sia merito esclusivo dell'Italia, tuttavia ritengo che i punti indicati dall'Italia prima della riunione abbiano trovato accoglimento unanime dei Quindici perché l'Italia ha indicato, con argomenti sui quali potremo tornare, la necessità che si superassero le divisioni e le analisi politiche del passato e che si procedesse pragmaticamente con delle proposte concrete per il futuro. Anche i 10 futuri membri dell'Unione europea hanno sottoscritto il documento all'unanimità, sicché possiamo dire che i 25 Paesi si trovano totalmente d'accordo su questi quattro punti.

Credo vi possa essere, al di là delle polemiche che in alcuni Paesi, probabilmente assai più in Italia che altrove, vi sono state, un riconoscimento per il fatto che l'Italia abbia visto riconosciute delle aspirazioni, dei propositi che non sono soltanto dei desideri, ma sono delle indicazioni di impegno concreto che, se avremo un largo consenso, potremo e dovremo realizzare, o concorrere a realizzare, durante il semestre di Presidenza italiana. Si tratta di impegni che nessuno immagina possano essere esauriti in poche settimane, anche se tutti ovviamente speriamo che l'azione militare si interrompa con il risultato che tutti auspichiamo (il disarmo completo dell'Iraq e la caduta del regime dittatoriale), proprio per fare luogo a queste quattro prospettive che l'Unione europea ha tracciato.

Non abbiamo parlato soltanto di questo al Consiglio europeo. È aleggiata anche l'ipotesi che oggi viene fortemente ripetuta dal Partito radicale transnazionale, quella dell'esilio di Saddam Hussein. Questa non è stata materia di discussione al Consiglio europeo, ma trovandomi in un'occasione opportuna, istituzionale, posso dire che – come tutti sanno, credo, quelli che ce lo riconoscono e quelli che non ce lo riconoscono – il Governo italiano aveva non solo condiviso, ma esplorato nei fatti la possibilità concreta che si arrivasse ad un esilio di Saddam Hussein. Questi sono fatti. Avevamo incontrato – io stesso l'ho fatto – i Ministri degli affari esteri di autorevoli Paesi arabi: il Presidente del Consiglio ne aveva parlato con i *leader* di importanti Paesi arabi e i risultati di questi contatti sono stati purtroppo negativi. In altri termini, la risposta che ci è stata data è stata sempre quella di una indisponibilità di Saddam Hussein all'e-

silio. Non parlo solo della risposta che è stata data a me nell'incontro con Tareq Aziz a Roma; la risposta è stata negativa in tutte le altre occasioni, anche quella data ai nostri amici arabi più vicini all'Italia, che quindi hanno detto con chiarezza come erano andate le cose.

Io dico che quell'ipotesi ha un solo *handicap*, cioè che è necessaria la firma di Saddam Hussein affinché si realizzi. Se la Lega araba facesse il miracolo per ottenere questo risultato, magari a partire dalla riunione di oggi a Il Cairo, credo che nessuno al mondo potrebbe auspicare che non ci sia una soluzione immediata con l'esilio di Saddam Hussein. I nostri amici del Partito radicale transnazionale hanno proposto una soluzione, dopo averne parlato a lungo, su cui in via di buon senso – prima ancora che sotto il profilo politico – tutti noi potremmo concordare, se non fosse che manca il consenso del più diretto interessato. Se il miracolo da parte della Lega araba ci fosse, verrebbe salutato positivamente, almeno per quanto riguarda chi vi parla.

Abbiamo toccato anche altri temi (su cui mi soffermerò brevemente, perché mi rendo conto che l'interesse delle Commissioni può non essere calamitato da questi aspetti), che a mio avviso sono altrettanto importanti, quelli riguardanti la situazione nei Balcani. Al riguardo, come sapete, ci sono stati segnali estremamente allarmanti, che hanno dimostrato a tutto il mondo come quella stabilità e quel consolidamento democratico che tutti auspicavamo purtroppo non c'è stato. L'omicidio del *premier* Djindjic ne è la prova tangibile.

Noi abbiamo confermato l'impegno dei Quindici (e oggi dei Venticinque) nel continuare ad operare con convinzione – e l'Italia è tra i Paesi che hanno anche un interesse strategico – per il continuamento di una politica di consolidamento delle democrazie nei Balcani, perché questo vuol dire sicurezza, sviluppo economico e contrasto ai grandi traffici e ai grandi flussi della criminalità organizzata. Noi abbiamo salutato e sottolineato con soddisfazione il significato della prima operazione militare dell'Unione in Macedonia (dove da qualche giorno la bandiera dell'Unione europea sventola al posto di quella della NATO) e l'auspicio che l'Europa assuma impegni sempre più significativi nella regione dei Balcani occidentali.

Abbiamo parlato anche di altri argomenti, su cui abbiamo espresso posizioni comuni e condivise, in particolare la crisi della Corea del Nord. Mi limito qui soltanto ad un'osservazione. Il Consiglio europeo non soltanto ha auspicato l'incoraggiamento che l'Europa darà alla ripresa seria dei negoziati con la Corea del Nord, ma ha anche espresso una disponibilità di massima ad un coinvolgimento a livello di Unione europea, ove fosse necessario, nelle procedure negoziali per indurre la Corea del Nord a rientrare nel Trattato al quale è stata data formale disdetta.

Torno ora brevemente sui quattro punti che il Consiglio europeo ha sottolineato a proposito della crisi dell'Iraq, in primo luogo sul ruolo fondamentale delle organizzazioni multilaterali, in particolare dell'ONU ma anche dell'Unione europea. Tutti i Paesi hanno confermato di sentirsi corresponsabili della costituzione di condizioni di vita democratica in Iraq,

anche quelli che hanno espresso la visione più radicalmente divergente da quella che ha portato all'azione militare. Tutti (in primo luogo quelli che hanno espresso rammarico profondo per la crisi delle Nazioni Unite, che ha portato all'azione militare) ci siamo ritrovati nel confermare che solamente un'azione multilaterale potrà garantire pienamente quel processo di ricostituzione democratica in Iraq che ha dato buoni frutti in altri scenari di crisi, come in Afghanistan, e che potrà darne anche in Iraq, dopo la caduta del regime dittatoriale di Saddam Hussein.

Vorrei spendere una parola anche sul secondo aspetto che all'Italia sta a cuore, perché costituisce uno dei pilastri della propria politica estera da 50 anni, quello delle relazioni euroatlantiche. Credo che mai come nell'ultima riunione del Consiglio europeo sia emersa la consapevolezza del valore aggiunto che è dato dal partenariato strategico euroatlantico. È emersa una consapevolezza comune che il futuro della politica estera europea non può e non deve essere un futuro di antagonismo agli Stati Uniti d'America e quindi di indebolimento della coesione euroatlantica. Ho registrato con soddisfazione questa convinzione, che si accompagna a quella che l'Europa, proprio mentre riafferma il suo diritto ad essere *partner* sincero ma anche autorevole nei confronti degli Stati Uniti, dovrà accrescere la propria capacità di essere finalmente anche produttore di sicurezza e non soltanto consumatore di sicurezza. Non c'è dubbio, infatti, che dopo la tragedia dell'11 settembre l'Europa è stata, come molti altri Paesi del mondo, consumatore di sicurezza, a spese quasi esclusive degli Stati Uniti d'America. Credo che questo non possiamo negarlo, per i fatti di storia recente. Allora, è strettamente collegata al rilancio della coesione euroatlantica la volontà dei Quindici, anzi dei Venticinque, di dare alla politica di difesa europea un nuovo impulso. Parlare di politica di difesa europea vuol dire certamente non immaginare di raggiungere e superare gli Stati Uniti d'America nella entità e nelle dimensioni della sua capacità di difesa, ma vuol dire almeno cercare di fare dei passi avanti. Paradossalmente abbiamo avuto un'Europa che ha consumato sicurezza e che non si è impegnata a fondo nell'aumentare le proprie autonome capacità di difesa e di sicurezza. Ecco perché, al di là dell'intervento in sé non clamoroso, la presenza di una forza di difesa europea in Macedonia è stata sottolineata come il primo, ancora timido passo di un percorso su cui i 25 Paesi sono ormai d'accordo. Dovremo marciare proprio per essere ancora più capaci di rispondere a una domanda dei nostri amici degli Stati Uniti d'America con una risposta non di pari dimensioni, ma almeno di una qualche dimensione. Oggi rischiamo di non avere ancora un'adeguata dimensione di difesa e sicurezza europea. Ecco la volontà, attraverso l'inserimento di un paragrafo specifico, di questa decisione comune.

Ho già toccato – e non ci ritorno – il tema del rilancio del processo di pace in Medio Oriente. Non ci torno, se non per dire che personalmente ho apprezzato i primi passi compiuti dal nuovo Primo Ministro dell'Autorità nazionale palestinese. Credo che si tratti di un buon inizio e che, assai più che nel recente passato, ci sia stata una volontà comune di incorag-

giare entrambe le parti a sedersi finalmente, in concreto, intorno a uno stesso tavolo.

Ci sono molti altri temi trattati dal Consiglio europeo, sia pure oscurati dalle vicende della crisi attuale, sui quali – ne accennerò molto rapidamente – spero ci sia un interesse delle Commissioni a conoscere almeno le grandi linee di una decisione, credo importante, che riguarda il cosiddetto «processo di Lisbona». Era il cuore di un Consiglio europeo che doveva occuparsi della competitività, dell'occupazione e del rilancio dell'economia. È stato un Consiglio dedicato anche a questo tema ma – è oggettivo ed è ovvio dirlo – non soprattutto a questo tema. Indico solo i titoli dei quattro punti su cui abbiamo trovato un'ampia convergenza, riportata in un documento che ritengo utile mettere a disposizione, se già non è stato fatto, dei colleghi senatori e deputati affinché lo esaminino più approfonditamente. I quattro punti sono l'accrescimento del livello di occupazione e di coesione sociale attraverso riforme sostanziali dei sistemi fiscali, previdenziali e del mercato del lavoro, quest'ultimo attraverso un forte impulso alla flessibilità; il rilancio dei processi di innovazione per realizzare una crescita sostenibile; il collegamento dei mercati attraverso la realizzazione del mercato unico europeo e lo sviluppo di servizi integrati di rete (le grandi reti infrastrutturali europee, quelle fisiche e quelle tecnologiche), punto su cui, come voi sapete, c'è un interesse molto forte dell'Italia e sul quale il Consiglio europeo si è ampiamente soffermato; gli obiettivi di protezione ambientale nelle politiche dell'Unione per promuovere uno sviluppo sostenibile.

Non entro ovviamente nei particolari di questi punti, che sono pure di grande interesse. Mi limito a ricordare solamente un aspetto: credo che l'Italia abbia ottenuto un risultato importante, che spero non dispiaccia a nessuno. È un risultato dell'Italia. L'Italia ha ottenuto un richiamo chiaro alla necessità di garantire la realizzazione del mercato interno attraverso l'abbattimento di quelle barriere naturali che per il nostro Paese sono state e sono un ostacolo alla libera circolazione delle merci e delle persone. Mi riferisco a quella nota come la questione dei valichi, rispetto alla quale il Consiglio europeo ha detto chiaramente che l'arco alpino non può essere di ostacolo alla libera circolazione da e verso l'Italia per quanto a noi più interessa, e cioè lo sviluppo di un libero mercato delle persone e delle cose attraverso le grandi reti. Credo che si tratti di un'importante realizzazione.

MANTOVANI (RC). Un mercato delle persone!

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ovviamente ho sbagliato, onorevole. Intendevo dire «circolazione delle persone». Parlando di mercato interno ho ripetuto la parola «mercato». Non è della mia cultura parlare di mercato delle persone, e neanche della mia storia personale.

L'ultimo punto su cui voglio soffermarmi riguarda l'invito a lasciare il Paese rivolto ad alcune persone che operavano nella sezione d'interessi irachena presso l'ambasciata del Sudan a Roma. Come già tutti sapete, ab-

biamo confermato l'apertura e l'esistenza di una sezione di interessi che continua ad operare, così come operava precedentemente. Abbiamo svolto un'analisi, che non è iniziata a seguito della richiesta degli Stati Uniti d'America, ma è proseguita; tale richiesta è stata ad ampio spettro e ovviamente non ha riguardato solamente l'Italia. Si tratta di una valutazione personale, caso per caso, che ha riguardato persone sulle quali sono stati raccolti, anzi meglio erano già stati raccolti e sono stati approfonditi elementi da vari organismi nazionali preposti alla sicurezza dello Stato, tra cui i nostri apparati di *intelligence*. Per quattro persone, tra quelle che abitavano e operavano nella sezione d'interessi, sono emerse attività non compatibili con lo *status* diplomatico. Si tratta di un provvedimento che la grande maggioranza dei deputati e dei senatori che hanno avuto impegni di Governo sanno rispondere alle regole e alle procedure assolutamente usuali in tutti gli Stati del mondo. Si tratta di valutazioni sulla possibilità o meno che uno Stato, qual è l'Italia, continui a riconoscere *status* diplomatico a chi, sulla base di alcuni elementi raccolti dagli organismi competenti preposti alla sicurezza del Paese, non possa più fruire delle garanzie che sono riconosciute – e che sono molto ampie – al personale diplomatico.

È una valutazione che noi abbiamo compiuto, non diversamente da quella che è stata svolta – come già ancora una volta perfettamente sapete, e sottolineo con la stessa, esattamente identica motivazione – tra l'altro dalla Finlandia, dalla Germania, dallo Stato arabo della Giordania, oggi dalla Grecia (che ha la Presidenza dell'Unione europea), dalla Romania, dalla Repubblica ceca, dalla Svezia, dall'Ungheria, persino dalla Thailandia, nonché dall'Austria, che ha assunto un atteggiamento non di condanna dell'azione militare, ma da sempre di assoluta neutralità.

Credo che le ragioni e le esigenze che permettono di concedere o di revocare a persone che operano all'interno di una rappresentanza diplomatica lo *status* diplomatico siano ragioni che rientrano nel diritto e, direi, nel dovere di ciascuno Stato di garantire la propria sicurezza e di non accogliere, o di non accogliere più, almeno con le garanzie diplomatiche, persone nei confronti delle quali si hanno elementi di comportamenti – ripeto testualmente – «incompatibili» con lo *status* diplomatico.

Molti, senza conoscere assolutamente niente – mi permetto di dirlo – di quanto stava accadendo, hanno formulato espressioni che oscillavano dalla dichiarazione di guerra all'atto di belligeranza e quant'altro.

Mi limito a dire che le relazioni diplomatiche con l'Iraq sono interrotte dal 1991, su richiesta dell'Iraq stesso. Nel 1996 sono state aperte, una in Iraq e una in Italia, due sezioni d'interesse, per l'Italia presso l'Ambasciata di Ungheria a Baghdad e per l'Iraq presso l'Ambasciata del Sudan a Roma. Questa condizione non viene minimamente intaccata dal provvedimento relativo a quelle quattro persone. Questi sono i fatti che hanno accompagnato, conformemente a molti altri Paesi, l'azione dell'Italia in questa vicenda.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini per il suo intervento. Do ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

RANIERI (*DS-U*). Signor Ministro, non è stato certamente facile il Consiglio europeo di Bruxelles della scorsa settimana. Non lo è stato perché le conseguenze dei contrasti insorti in seguito alla decisione unilaterale degli Stati Uniti di ricorrere alla forza nella vicenda irachena hanno pesato e pesano; del resto, la ricucitura politica nell'Unione europea non sarà semplice ed è reale il rischio che si esasperino contenziosi da tempo sul terreno e che diventi più arduo il lavoro della Convenzione europea.

In un contesto europeo così lacerato e nel pieno di una guerra drammatica che suscita sgomento e raccapriccio, è importante che si sia cercato a Bruxelles di limitare i danni, di evitare che la nave europea affondasse del tutto e subisse ulteriori colpi, perché questo e non altro, signor Ministro, si è riuscito a fare a Bruxelles al Consiglio europeo dei giorni scorsi. Da questo punto di vista è apprezzabile che il Consiglio abbia sottoscritto all'unanimità un orientamento a definire un piano umanitario e per la ricostruzione dell'Iraq garantito dalle Nazioni Unite e con una funzione dell'Unione europea, così come è importante aver parlato e convenuto sulla necessità di fissare una agenda per la ricostruzione di uno Stato palestinese indipendente.

Tuttavia, signor Ministro, spero che a lei non sfugga che per rimarginare le ferite e ricostruire un quadro di convivenze e cooperazione unitaria ci vuole ben altro. Occorrerà un chiarimento di fondo sui nodi irrisolti e sui problemi che acutamente si sono posti nel corso di questi mesi. Occorrerà una discussione sulle direttrici di marcia dell'Unione. Certo, una risposta ad alcuni di questi dilemmi cruciali per l'avvenire dell'Unione dovrebbe venire da una conclusione positiva della Convenzione europea e dal lavoro della Presidenza italiana.

E qui torniamo alla linea di condotta del Governo e del Presidente del Consiglio. Signor Ministro, noi vorremmo dirle con molta franchezza – e il momento è tale che parlare chiaro è d'obbligo – che consideriamo preoccupanti – mettiamola così – le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio nella conferenza stampa a Bruxelles al termine del Vertice, posizioni che non hanno colpito solo noi per l'assenza di misura e di ponderazione. Penso all'insistenza a dichiarare legittima la scelta dell'uso unilaterale della forza da parte degli Stati Uniti, quando è il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan a considerarla non legittima; penso all'assalto polemico contro la Francia, sulla base di una ricostruzione parziale del confronto che si è svolto nel Consiglio di sicurezza sulla crisi irachena, che troviamo francamente del tutto ingiustificabile. Che argomento è sostenere che la Francia ha peccato di insufficiente realismo nel non dare l'avallo alla posizione degli Stati Uniti, quasi che la funzione del Consiglio di sicurezza fosse quella di fornire l'avallo alle posizioni americane, fondate o no che fossero? Che senso ha affermare – cito testualmente – che «occorreva prendere atto della determinazione degli Stati Uniti», quasi che l'unica strada per evitare le fratture fosse quella di

fare quanto chiedevano gli Stati Uniti? Pensiamo che tale linea di condotta non solo sia sbagliata, ma non sia neanche saggia, a poco più di tre mesi dall'assunzione da parte dell'Italia della Presidenza di turno dell'Unione, nel corso della quale giungeranno al pettine i nodi dell'assetto istituzionale dell'Unione e dell'adozione della Costituzione, quando sarà necessaria una rinnovata unità, innanzi tutto tra i sei Paesi fondatori. Dove andiamo parlare lungo questa strada? Lei non avverte che questa linea di condotta potrebbe compromettere le prospettive del semestre italiano?

Infine, signor Ministro, lei veramente ritiene che giovi alla credibilità del nostro Paese sostenere, come ha fatto il Presidente del Consiglio, che l'Unione deve disporsi ad accogliere Russia, Ucraina, Bielorussia, oltre che Turchia ed Israele, vale a dire una serie di Paesi, dalla Russia al Marocco, nei cui confronti la Commissione Prodi ha appena definito una proposta ben altrimenti elaborata di nuovi rapporti di vicinanza? Che senso hanno tali improvvisazioni in un momento così delicato della vita dell'Unione?

Signor Ministro, ci auguriamo che ci sia ancora il tempo, a tre mesi dall'avvio della Presidenza italiana, di fissare un serio quadro di impegni da parte del nostro Governo, senza colpi di teatro, cercando concretamente il terreno per ricostruire una coesione comunitaria, partendo dai Paesi fondatori e riflettendo su scelte e decisioni adottate dal Governo che hanno compromesso questa prospettiva unitaria nel corso delle ultime settimane. Certo, occorrerà lavorare per realizzare le condizioni volte a ricucire lo strappo, come lei ha detto, nelle relazioni transatlantiche, ma il rilancio del rapporto transatlantico non avverrà sulla base di una politica rinunciataria e subalterna verso gli indirizzi unilaterali dell'amministrazione Bush, politica che ha segnato l'azione del suo Governo. Occorrerà invece un confronto esplicito e franco con gli Stati Uniti, per far avanzare le ragioni di un indirizzo multilaterale nel governo della sicurezza nel mondo contro le tentazioni e le strategie unilaterali e preventive di cui paghiamo e vediamo il prezzo. In verità, non ci sembra di cogliere nella condotta del Governo una tale volontà e, soprattutto, non ci sembra di cogliere una disponibilità a riflettere dinanzi a quanto sta accadendo sulle scelte compiute.

Signor Ministro, nel rapporto con gli Stati Uniti è il caso di liberarsi da velleitarismi. La lezione delle esperienze italiane nel dopoguerra è che l'Italia può contare nel rapporto transatlantico se è un soggetto protagonista dell'integrazione e della coesione europea. Sono velleità inconciliabili con la migliore tradizione della politica estera del nostro Paese, l'idea di un bilateralismo o quella dell'Italia una «seconda Inghilterra».

Nel rapporto con gli Stati Uniti l'Italia conta in quanto è protagonista della costruzione europea e infine, per quanto riguarda la politica di difesa europea – diciamoci la verità – voi non avete fatto molto per portarla avanti, anche compiendo scelte che l'hanno messa alla radice in discussione.

Infine, vorrei brevemente spendere una parola sull'allontanamento dei funzionari della sezione d'interessi iracheni in Italia. In verità, le confesso

una mia preoccupazione: ho l'impressione che, per la prima volta in Italia, siamo dinanzi ad una scelta di allontanamento di diplomatici di un Paese con cui non c'è belligeranza, su impulso e suggerimento di un altro Stato. Questa è la nostra preoccupazione, a meno che non vi siano elementi certi che indichino lo svolgimento di attività incompatibili con il loro *status*. Ma se è così, perché tali provvedimenti si adottano solo ora? Riteniamo che anche questa scelta sia una manifestazione d'acquiescenza ad una richiesta cui altri Paesi in Europa hanno risposto diversamente. La verità, signor Ministro – lo dico con franchezza – è che restano, anche dopo il Consiglio europeo, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e la più generale linea di condotta del Governo seguita in queste giornate drammatiche, in cui avremmo voluto ascoltare una parola d'impegno a riflettere insieme su cosa sta avvenendo, tutte le ragioni di un'opposizione chiara, netta al suo Governo, un'opposizione che trova, del resto, nell'opinione pubblica, in cui prevale un sentimento di angoscia e di preoccupazione, un forte riferimento.

Avremmo voluto avere da lei alcune informazioni sull'andamento della missione italiana degli alpini in Afghanistan, considerata la delicatezza della situazione, anche perché pensiamo che realmente sia questo un punto su cui un'informazione rapida e argomentata al Parlamento sia necessaria.

SERVELLO (AN). Onorevoli colleghi, non mi stupisco affatto dell'orazione pronunciata dal deputato Ranieri. Devo solo registrare che l'imputato sembra essere soltanto il Governo italiano, il Presidente del Consiglio, penso la sua maggioranza e Bush. L'onorevole Ranieri non ha detto una sola parola sul fatto che è in corso, bene o male, giusta o ingiusta, una guerra e che stanno cadendo dei soldati americani...

D'ALEMA (DS-U). Neanche il Ministro!

SERVELLO (AN). E' un piccolo ragionamento. (*Commenti dei senatori Bordon e Bonfietti e dell'onorevole Mattarella*).

PRESIDENTE. Senatore Servello, la invito a proseguire nel suo intervento.

SERVELLO (AN). Evidentemente quando interrompe l'onorevole D'Alema bisogna ascoltarlo.

Come dicevo, l'onorevole Ranieri non ha detto una parola in proposito e questo è il frutto anche dell'esposizione di carattere popolare di una realtà osservata da un punto di vista unilaterale. Ormai anche le folle che sfilano pacificamente, salvo qualche episodio marginale, hanno come obiettivo soltanto il Governo italiano e Bush: non una parola su Saddam. Ho visto addirittura dei *tatzebao* impostati sul parallelo «Bush uguale Hitler»: è a questo che siamo arrivati! Sembra quasi che si siano ormai capovolti i rapporti, le ragioni di un intervento e comunque le ragioni che



hanno portato purtroppo alla lacerazione del tessuto connettivo dell'Europa.

Onorevole Ranieri, queste sono state preoccupazioni di tutti noi e anche le attività e le iniziative poste in essere dal Governo italiano, personalmente dal Presidente del Consiglio e, da qualche tempo in qua, dal neo ministro Frattini sono state sempre volte a scongiurare la guerra, a creare le condizioni per un processo di pace, a dare luogo ad un comportamento europeo unitario. Chi è uscito per primo da questa logica e da questo scenario? Il Presidente della Repubblica francese, che ha annunciato l'accordo franco-tedesco contro una determinata soluzione nell'ambito delle Nazioni Unite. Solo dopo vi è stata una convergenza di otto Paesi europei su una raccomandazione di altro ordine nei confronti delle Nazioni Unite e delle decisioni che dovevano essere quantomeno discusse.

Questo cambiamento che via via diventa messaggio, comunicazione nell'opinione pubblica sta ponendo tutta l'opposizione a questo Governo su un crinale che ritengo pericoloso per i destini non tanto di questa o quella parte politica quanto, complessivamente, dell'Italia. Questa è una materia sulla quale bisognava trovare, comunque, intese di massima senza esasperarla sino al punto al quale sta arrivando. L'onorevole Ranieri ha rilevato che è vicino il semestre della Presidenza italiana dell'Unione Europea: giusto? Dovrebbe però essere pensiero di tutti noi cercare di non aggravare e non lacerare ulteriormente le possibilità di coesione nell'ambito europeo. E' chiaro che senza un'Europa unita non c'è una politica né della difesa né estera e qualcun altro dovrebbe assumersi, per il futuro, quasi la *leadership* mondiale.

Con particolare comprensione umana, stante i rapporti personali che ho con tutti voi, mi corre l'obbligo di rilevare che nella vostra posizione vi è una contraddizione di fondo: si stanno forzando le situazioni quasi senza via di ritorno dal punto di vista del recupero europeo e anche di carattere interno; e dico ciò a quanti erano presenti nella scorsa legislatura. Quando il presidente D'Alema si accordò per un intervento nel Kosovo, ci comportammo in maniera diversa; eppure, quell'intervento militare non era stato assolutamente autorizzato dall'ONU, vi era il preventivo veto della Russia, di Putin; era concordato soltanto l'intervento NATO. Eppure, abbiamo ugualmente appoggiato l'operazione e non abbiamo utilizzato la situazione in senso propagandistico neanche per un minuto. Il ministro Mattarella certamente lo ricorderà. Abbiamo anche sorvolato sull'episodio che tante volte anche l'onorevole D'Alema ha voluto negare e cioè che il Parlamento non era ancora informato dell'inizio delle operazioni aeree da Riano. E questo lo ha riconosciuto, onorevole D'Alema, il sottosegretario Minniti.

MANZELLA (DS-U). Non è vero! Avete sorvolato perché non era vero!

D'ALEMA (*DS-U*). Lei sa che il Regolamento consente a tutti di intervenire su questo punto, vuol dire che tratteremo il ministro Frattini fino alle ore 19.

SERVELLO (*AN*). E' stato riportato su tutti i giornali e nessuno lo ha smentito!

In sostanza, non vorrei dare una grande importanza all'espulsione dei diplomatici e degli impiegati iracheni giacché per assumere iniziative del genere, in questa come in altre circostanze precedenti, devono esservi evidentemente delle ragioni.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, vorrei chiederle di consentire all'onorevole D'Alema di utilizzare il tempo residuo per esercitare il diritto di replica.

D'ALEMA (*DS-U*). Il diritto di replica mi è concesso dal Regolamento.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Signor Presidente, impiegherò solo pochi minuti per il mio intervento dal momento che l'onorevole Ranieri ha già svolto una serie di argomentazioni che eviterò di ripetere.

L'onorevole Ranieri ha infatti tracciato con molta precisione il quadro della situazione ed ha posto domande altrettanto puntuali.

La prima osservazione che intendo svolgere è la seguente: il Governo statunitense ci ha fatto sapere, o meglio ha fatto sapere a lei, all'Italia, che quest'ultima non gradisce la presenza di quattro diplomatici iracheni. Lei, con molta rapidità, si è accorto che non gradiamo la presenza di questi quattro diplomatici e, di conseguenza, li ha espulsi. Benissimo: è lodevole la sua diligenza, però c'è un problema. Infatti, se gli americani non ci avessero fatto sapere che l'Italia non gradiva tale presenza, lei se ne sarebbe accorto? In quanto tempo? E come avrebbe motivato un eventuale provvedimento?

In secondo luogo, da questa osservazione nascono alcuni dubbi che si estendono a problemi assai più vasti. La sua relazione, signor Ministro, ha sfiorato con tanta vaghezza problemi di una bruciante attualità che è lecito pensare che il Governo degli Stati Uniti non le abbia ancora fatto sapere cosa pensiamo della guerra, dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, della Convenzione e dei tempi necessari per ottenere a Roma la firma della medesima, della soluzione del problema palestinese e di tantissime altre questioni che stanno rendendo drammatico il momento attuale.

Lei, signor Ministro, certamente dispone del diritto di replica, anzi ha il dovere di replicare, però mi consenta di anticipare un giudizio che mi auguro sia smentito. Poiché ho l'impressione che lei non sappia ancora cosa gli americani pensano che noi dobbiamo pensare, non credo che ci potrà fornire informazioni utili.

CASTAGNETTI (*MARGH-U*). Signor Presidente, signor Ministro, mi sia consentito, preliminarmente, replicare alla polemica del senatore Servello – sperando di chiuderla rapidamente – in ordine all’informazione sull’intervento militare nel Kosovo. Nei giorni scorsi si è svolto su questo già un ampio dibattito alla Camera, documentato dagli atti parlamentari. Quella mossa è un’accusa infondata, per cui mi auguro che il dibattito rimanga circoscritto alla tematica oggetto dell’audizione e che si evitino polemiche fuori luogo, assolutamente ingiustificate.

Signor Ministro, mi consenta di dirle che siamo rimasti molto delusi dalla sua relazione, semplicemente fuori dal tempo e lontana dal teatro di guerra molto più di quanto non lo sia fisicamente. È come se quello che sta accadendo in questi giorni e che sta tenendo con il fiato sospeso il mondo intero nella sua relazione non possa trovare spazio. Da parte nostra non vi è alcuna volontà di polemizzare con il Governo in modo pregiudiziale. La situazione è così drammatica che avvertiamo la responsabilità di non provincializzare un dibattito così importante come quello di oggi. Però, signor Ministro, non possiamo non rilevare la nostra grande delusione.

Non risponderemo neppure agli insulti che, al di fuori di questa sede, autorevoli esponenti della maggioranza proprio questa mattina ci hanno indirizzato, tacciandoci di essere fiancheggiatori di Saddam Hussein. Lasciamo cadere tutto questo. Ci interessano la posizione e il contributo che l’Italia può fornire in questa drammatica vicenda.

Signor Ministro, i nostri concittadini continuano a chiedere di lavorare per far cessare questa guerra. Le chiedo cosa stia facendo il Governo per rispondere a tali sollecitazioni, che sono anche le nostre. Pochi minuti fa è stata resa nota una dichiarazione del Segretario delle Nazioni Unite il quale ha affermato che a Bassora si sta rischiando un disastro umanitario; si chiede il ripristino dei collegamenti dell’acqua e dell’elettricità che mancano da alcuni giorni e la cui mancanza rischia – ripeto – di provocare un disastro umanitario. Le chiedo, signor Ministro se l’Italia si stia muovendo per far cessare tale situazione, se stia intervenendo nelle sedi internazionali. Queste sono domande alle quali deve rispondere.

Per quanto riguarda l’espulsione dei diplomatici, ci risulta che a queste persone siano stati rivolti solo inviti orali ad uscire dal Paese. Perché? Quali motivazioni non potevano essere scritte? E perché ciò non è avvenuto prima? Sappiamo che qualora il Governo abbia dei sospetti su attività illecite poste in essere da diplomatici, ha il diritto di assumere provvedimenti quali lei ha assunto. Ma se esistevano tali sospetti, perché non si è intervenuti prima?

Lei ha citato nuovamente il comportamento analogo di altri Paesi europei. La Germania ha assunto questo provvedimento prima che iniziasero i bombardamenti e le ostilità, ma non intendo assolutamente discutere del comportamento degli altri Paesi europei. Mi limito ad osservare che, se il nostro Governo ha rilevato tali condizioni di irregolarità, avrebbe dovuto assumere un’iniziativa a prescindere da quello che hanno fatto gli altri. Stiamo vivendo un tempo in cui l’Italia dice ai profughi che non pos-

sono entrare in Italia. Il Governo afferma che non intende mettere mano alla «legge Bossi-Fini» perché non desidera che arrivino nel nostro Paese i profughi per ragioni umanitarie e poi si manda via del personale, che non sa dove andare perché i confini sono chiusi, senza fornire motivazioni. Noi, in sostanza, abbiamo chiesto semplicemente di conoscere tali motivazioni, senza contestare la legittimità del Governo di intervenire in questo modo, se ne avesse avuto le ragioni.

Per quanto attiene al Consiglio europeo, credo non si possa non rilevare che il risultato non è imputabile all'Italia, per lo meno prevalentemente. L'esito del Consiglio europeo non è un esito straordinario. Mi sembra sia stata raggiunta un'intesa minimale sul «dopo» perché con riguardo al presente non si è riusciti a definire punti di convergenza. Ci sono cinque Paesi europei nel Consiglio di sicurezza dell'ONU e purtroppo non è stato possibile, da parte dell'Europa, definire una posizione unitaria per rimettere l'iniziativa nelle mani dell'ONU.

Le dichiarazioni nei confronti della Francia non sono goffe, ma gravi ed irresponsabili. Sono dichiarazioni aggressive nei confronti di un Paese che aveva dimostrato la massima disponibilità a consentire all'Italia di poter ospitare la conclusione della Convenzione della Conferenza intergovernativa.

Signor Ministro, non intendo ricordare a lei che l'Italia fa già parte della *troyka* europea, che non ha la responsabilità di un qualsiasi altro Paese, che è già corresponsabile di quello che accade in Europa. Questa responsabilità non la sta usando giacché assume iniziative in modo unilaterale, senza informare il Presidente di turno, il capo della *troyka* di cui noi facciamo parte. Continuiamo a muoverci come se questa responsabilità non ci riguardasse.

C'è una gestione mediatica e non politica della nostra prossima Presidenza dell'Unione europea. Basti considerare l'incidente sulla ripresa del dialogo transatlantico: non è che qualcuno in Europa pensi che ciò non debba essere un obiettivo centrale. Perché, però, cercare di accaparrarsi in modo così goffo una iniziativa già calendarizzata al 5 giugno, quando ancora la nostra Presidenza non sarà cominciata?

Per poter davvero riallacciare una cooperazione positiva con gli Stati Uniti d'America occorre avere credibilità nei confronti degli altri *partner* dell'Europa. Noi vogliamo assumere un'iniziativa di «ricucitura» nei confronti degli Stati Uniti, ma se non siamo stati capaci di esercitare una ricucitura o almeno un tentativo in tal senso con gli altri *partner* europei, con quale credibilità ci recheremo a Washington?

Signor Ministro, lei ha evocato anche la tesi di Robert Kagan, secondo cui l'Europa è consumatrice di sicurezza garantita da altri: non parlo di un po' di orgoglio, ma di un po' di dignità! Finché ci è stato consentito di svolgere un ruolo nel Medio Oriente, lo abbiamo esercitato e abbiamo contribuito a garantire la sicurezza nel mondo. L'*Ostpolitik* è servita ad accelerare quanto è accaduto nel 1989 e ciò ha garantito l'*Ostpolitik* nel mondo, e nei Balcani ci siamo assunti le nostre responsabilità. Usciamo da questo atteggiamento di minorità politica, oltre che psicolo-

gica: non siamo consumatori di sicurezza dataci gratuitamente. Nessuno nega il ruolo degli Stati Uniti, ma nulla ci è stato dato gratuitamente; questo tipo di intervento ce lo siamo meritato ed è servito anche agli Stati Uniti per giocare un ruolo sullo scenario internazionale. Questo lo possiamo affermare e in ogni caso noi abbiamo svolto la nostra parte per garantire la sicurezza, presidiando aree e teatri di crisi: questo è stato il nostro ruolo!

Potrei citare un altro tema. Lei ha fatto riferimento alla costruzione di un sistema di difesa integrato in Europa: lasciamo stare le responsabilità recenti dell'Italia, che è uscita dal progetto Airbus europeo. Non credo proprio che sia stato un contributo a dar vita ad un sistema di sicurezza integrato; eppure in questi giorni sta nuovamente partendo l'idea, a più di cinquant'anni dalla fine della CED, di dar vita a un sistema di sicurezza integrato: la Francia, la Germania, il Belgio e l'Olanda stanno lavorando a questo progetto, ma non mi risulta che l'Italia abbia detto di essere interessata a questa partita.

Allora, tutto ciò non lo dico «per partito preso», ma con una certa amarezza, ed anzi vorrei esprimere un apprezzamento (quando mi è stata data la possibilità l'ho fatto), soprattutto su temi così importanti e delicati che riguardano il futuro del nostro Paese e dell'Europa intera. Vorrei dare atto delle iniziative del Governo, ma non ci sono state e quelle che ci sono mi sembra vadano tutte in un'unica direzione: consolidare la frammentazione in atto in Europa. Non si fa nulla per ricucire, ma si fa molto per consolidare, per strutturare una graduale disintegrazione dell'unità europea, quell'unità che eravamo riusciti a realizzare con decenni di lavoro.

Questa è la responsabilità che oggi individuiamo nell'azione del Governo. Non si possono fare due discorsi: uno a Washington e un altro diverso a Roma; uno a Bruxelles e un altro ancora differente a Roma! Non si può fare un discorso all'interno delle istituzioni, dove non c'è la televisione, e un discorso all'esterno, dove si parla all'opinione pubblica. Bisogna svolgere gli stessi discorsi, perché ormai «le bugie hanno le gambe corte». Sta emergendo il fatto che il ruolo dell'Italia non è all'altezza della sua responsabilità di Paese fondatore che tra tre mesi assumerà la Presidenza dell'Unione europea.

SERVELO (AN). Cassandra!

D'ONOFRIO. (UDC). Signor Presidente, svolgerò un brevissimo intervento e gli altri colleghi del mio Gruppo, se riterranno, interverranno successivamente, nell'ambito dei dieci minuti disponibili.

Il mio intervento sarà estremamente breve, perché i colleghi del Senato – così come il ministro Frattini – sanno che quanto sto per dire è sostanzialmente una continuazione dell'intervento svolto qualche giorno fa in Senato in ordine all'intervento in Iraq. Da questo punto di vista, quindi, ciò che il ministro Frattini ha detto in relazione al Consiglio europeo mi conforta molto e non mi sorprende. Infatti, il Consiglio europeo ha dovuto affrontare il problema politicamente molto serio del prima e del dopo ri-

spetto all'intervento in Iraq. Poiché l'intervento in Iraq ha visto alcuni Paesi europei molto importanti su posizioni opposte – Francia e Germania da un lato e Gran Bretagna e Spagna dall'altro – anche al Consiglio di sicurezza dell'ONU è del tutto evidente che il Consiglio europeo non avrebbe potuto fare diversamente da come ha fatto, a meno che non avesse ritenuto (come non poteva ritenere) che si fosse trattato di un incidente di percorso, di una sorta di parentesi da mettere nel conto degli errori che non sono stati tali.

Mi auguro che si voglia prendere coscienza in modo serio e definitivo del fatto che siamo in presenza di una situazione radicalmente nuova per l'ONU, per la NATO e per l'Unione europea. Tutti i rispettivi ordinamenti non possono neanche per un momento continuare a vivere sulla base di una loro struttura istituzionale che ha avuto fondamento in fatti che sono totalmente alle nostre spalle anche a seguito del fatto che questi ordinamenti sono stati vigenti. Ovviamente mi riferisco in particolare alle Nazioni Unite, nate nel 1945, sull'onda della seconda guerra mondiale, il cui ordinamento comprende il diritto di veto dato ai Paesi allora ritenuti vincitori, che oggi ovviamente non ha più alcun senso.

Come avevo detto nel mio intervento in Aula, ciò vale per la Francia e non meno per l'Inghilterra, ma questo discorso si riferisce ad una linea di politica estera che non può essere di continuazione della sudditanza italiana a quel tipo di Nazioni Unite, nate – ripeto – dalla seconda guerra mondiale. La sudditanza italiana – mi rivolgo all'amico Castagnetti – nasce lì ed era allora giusta: eravamo un Paese che aveva perduto la guerra, che era stato liberato in seguito alla guerra dal proprio ordinamento fascista, così come la Germania dal proprio ordinamento nazista; questi due Paesi erano stati puniti con la mancanza di un seggio e del potere di veto al Consiglio di sicurezza. Questo è il discorso che riguarda le Nazioni Unite.

Quando il Consiglio europeo, al quale ha fatto riferimento il ministro Frattini, affronta tale problema, è ovvio che lo fa sapendo che c'è un «macigno» davanti al proprio futuro. L'Italia intende rimuovere il macigno o no? Sì, intende rimuovere il macigno. Come intende farlo? Facendo forse finta che non vi è stata la divisione? No, ma prendendo atto che vi è stata. Come intende, allora, rimuovere il macigno? Concorrendo a dare vita al nuovo ordinamento dell'Unione europea, che avrà poco in comune con quella nata nel 1957. Avrà così poco in comune che addirittura si parla di un nuovo Trattato di Roma, con un nuovo ordinamento istituzionale che sarà oggetto di una durissima e contesa vicenda durante il semestre di Presidenza italiana. Sarebbe un errore catastrofico, se l'Italia andasse al semestre di Presidenza italiana con la convinzione che si tratti di un incidente di percorso. È una questione fondamentale, e quindi il Consiglio europeo, di fatto, ha preso atto di questo evento importante.

Ritengo che ragionevolmente il prossimo Consiglio europeo, quello di fine giugno, alla fine del semestre di presidenza greca, avrà alle spalle una riflessione più matura e, da questo punto di vista, mi auguro che la

posizione italiana potrà avere ulteriore e significativa possibilità di emergere.

Per quanto riguarda l'espulsione dei quattro diplomatici iracheni, voglio dire con molta tranquillità che, se si fosse trattato di un ordine degli Stati Uniti all'Italia, mi sarei ribellato; tuttavia, quando constato che questa vicenda ha riguardato comportamenti di altri Paesi europei – alcuni a favore ed altri contro – devo ritenere che c'è qualche motivo che va al di là degli ordini degli Stati Uniti. Mi immagino, infatti, che gli Stati Uniti diano un ordine all'Austria, alla Finlandia, alla Svezia e alla Germania per ragioni che possono essere comprensibilmente diverse da quelle per le quali potrebbe dare un ordine all'Italia.

Quindi, non ho motivo di ritenere che vi sia stata una dignità svenudata dell'Italia, ma capisco che la connessione della guerra in Iraq con la vicenda dell'espulsione ha finito per far nascere questa preoccupazione; basta però soltanto un po' di intelligenza per capire che si tratta di una preoccupazione infondata.

MANTOVANI (RC). Signor Ministro, lei ha parlato del ruolo, o del presunto ruolo, del Governo italiano teso ad evitare che si sviluppi un antagonismo tra Unione europea e Stati Uniti. Penso che la minaccia all'unità dell'Unione europea e il rischio di antagonismo derivi esattamente dall'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti e dal ricatto che l'amministrazione americana ha fatto sia nei confronti del Consiglio di sicurezza che dell'Unione europea. Anzi, affermo che l'iniziativa di guerra, prima annunciata e poi praticata nei confronti dell'Iraq, si proponeva esattamente l'esito previsto, cioè di provocare una divisione nel seno dell'Unione europea. Del resto, non poteva essere diversamente, giacché ogni Paese membro dell'Unione europea si è trovato di fronte, come anche i membri del Consiglio di sicurezza, al ricatto: o ti adegui, esegui, oppure facciamo per conto nostro, al di fuori del diritto internazionale. Ed è una fortuna di questi tempi – certo voi mi perdonerete la schematicità del ragionamento dato il tempo a nostra disposizione – che qualche Paese e qualche Governo, quello di centrodestra francese e quello socialdemocratico tedesco innanzi tutto, abbiano difeso gli interessi strategici dell'Unione europea, che non può essere ricattata o ridotta all'inazione dall'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti d'America.

Anch'io temo che si sviluppi un antagonismo e, sia detto per inciso, non penso che il ruolo dell'Europa debba essere quello di competere sul piano militare con gli Stati Uniti. Quindi, vedo proprio di cattivo occhio, forse al contrario di altri colleghi dell'opposizione, l'idea che come europei noi dobbiamo competere militarmente con gli Stati Uniti. Penso ad un altro ruolo per l'Europa, ad un ruolo di pace, di disarmo. Con quel dieci per cento del bilancio degli Stati Uniti che è assorbito dalle spese per la difesa si potrebbe sconfiggere la fame nel mondo per in un anno; bene, che l'Unione europea dia questo esempio e risolva questo problema, che fra l'altro è uno dei problemi alla radice dei grandi conflitti che attanagliano il mondo.

L'Unione europea non poteva, non può e non dovrebbe subordinarsi agli Stati Uniti d'America, che hanno manifestato con questa Amministrazione, con una potente accelerazione di una dottrina che hanno costruito all'indomani dell'11 settembre, una strategia di militarizzazione della politica estera e né più né meno di applicazione, per dirla con uno *slogan*, della «legge del più forte». L'Unione europea rinunciarebbe a se stessa se vi si assogettasse, e comunque subisce un duro colpo dall'applicazione concreta di questa politica estera degli Stati Uniti.

Perciò noi ci opponiamo a questa guerra, oltre che per gli altri motivi, che qui non ricordo per brevità, anche in nome e in ragione di un futuro possibile dell'Unione europea. Questo è il tema del quale oggi dovremmo parlare più diffusamente.

C'è poi una questione sulla quale, mi sia consentito, voi del Governo e della maggioranza fate una mistificazione: dite che le basi italiane sono concesse ugualmente e nello stesso modo, ad esempio, della Germania e della Francia. La Francia non ha basi statunitensi o della NATO con militari di altri Paesi sul proprio territorio; e sapete altrettanto bene che la Costituzione tedesca non è quella italiana e che un atto di non concessione, anche al fine del solo transito per le basi tedesche, costituirebbe più o meno una rottura definitiva, se non una dichiarazione di ostilità, con gli Stati Uniti d'America: hanno una Costituzione diversa dalla nostra, che non si può paragonare ad essa.

La concessione dello spazio aereo e dell'uso delle basi italiane lo riteniamo un atto contrario alla nostra Costituzione e comunque una scelta politica, non un atto dovuto; perciò vi diciamo che consideriamo questo atto illegale costituzionalmente e politicamente; un atto di belligeranza, anche se cercate di stare sull'equilibrio della non belligeranza.

Nella sua replica vorrei che il Ministro ci spiegasse cosa sta facendo la Turchia in questi giorni; che preoccupazioni ha il Governo, se ne ha, in merito alle cause che può produrre un ingresso delle truppe turche nel Kurdistan iracheno, con i motivi che sappiamo tutti, a meno di non far finta di non sapere di cosa stiamo parlando?

Infine, signor Ministro, volevo dirle che il Governo italiano, se avesse una dignità – ma non accuso solo il suo Governo, perché è già successo con Governi precedenti – nel caso in cui l'Amministrazione di un altro Paese, qualunque esso sia, invitasse pubblicamente a compiere atti che attengono alle relazioni diplomatiche fra due altri Paesi, rimanderebbe al mittente questo invito, perché noi non siamo, almeno formalmente – anche se credo che in linea di fatto lo siamo – un Paese a sovranità limitata.

Nonostante la mia posizione politica di radicalissima opposizione sia all'Alleanza atlantica che alla politica estera che ha dominato il nostro Paese negli ultimi anni, io ho almeno a cuore la dignità del nostro Paese, che ho visto calpestata dalla richiesta ufficiale degli Stati Uniti, al nostro Paese come ad altri, di espellere diplomatici di un altro Stato.



DE PETRIS (*Verdi- U*). Signor Presidente, devo dire con molta franchezza che la relazione del Ministro ci lascia veramente estremamente delusi.

Devo dire anche che ci potevano essere risparmiate alcune altre relazioni rispetto agli altri argomenti discussi nel Consiglio europeo, perché allora potrei rilanciare la provocazione e chiedere, ad esempio, di discutere delle quote latte.

Credo che il motivo per cui il Governo era stato chiamato qui a riferire riguardi essenzialmente il capire – questa credo sia una richiesta non soltanto di noi parlamentari, ma di tutto il nostro Paese – esattamente che cosa oggi il nostro Governo stia facendo, come si stia muovendo, e quindi anche quale ruolo abbia avuto in questo senso all'interno del Consiglio europeo, per fermare la guerra come l'opinione pubblica chiede; credo infatti che dobbiamo rivolgere le nostre energie in tale direzione, se siamo un Paese che non fa solo da «*supporter non belligerante*», per usare questa nuova formulazione. Devo dire che su tali questioni non abbiamo sentito una sola parola da parte del Ministro, ed è poi strano che poi il senatore Servello lo rimproveri all'opposizione.

Il Ministro ci è venuto a parlare dei quattro punti raggiunti sulla crisi irachena all'interno del Consiglio europeo; potremmo qui leggerli, essi sono di un'estrema vaghezza ed era evidente che non poteva che essere così, che cioè si poteva raggiungere soltanto un'intesa minimale, non solo sul dopo, perché devo dire che non si è definita neanche una posizione precisa e autorevole sull'emergenza umanitaria, che pur è sotto gli occhi di tutti (in ogni caso vi è stata anche la recente dichiarazione del segretario dell'ONU sull'emergenza che si sta creando all'interno della città di Bassora).

Da questo punto di vista non capiamo davvero con quale senso di responsabilità il nostro Governo, in testa il Presidente del Consiglio, abbia continuato ad acuire le divisioni, con dichiarazioni anche molto gravi nei confronti della Francia. Lavorare per cominciare a ricostruire una possibilità di pace, quindi di fine della guerra, significa a nostro avviso anche lavorare perché l'Unione europea possa finalmente riconquistare unità su una missione diversa.

Condivido quello che diceva il collega Mantovani, nel senso che riteniamo che l'Unione europea sia un'altra delle vittime di questa guerra. Mi pare infatti un po' incredibile che si sottovaluti il fatto che dopo l'ONU, che è stata una vittima ben scelta e predestinata, gli Stati Uniti, con la loro azione unilaterale, abbiano voluto colpire proprio il ruolo e la potenzialità stessa dell'Unione europea. Credo che l'Unione europea debba ricostruire su questa base, sull'idea di una competizione, non sul governo unilaterale del mondo, ma sul governo del mondo fatto di iniziative di pace, la sua identità politica.

Oggi siamo stati subissati da lanci di agenzie che fornivano ampi dettagli, «*segreti*» sulle motivazioni per cui sono stati espulsi i quattro funzionari iracheni. La cosa che mi ha veramente lasciato senza parole è che il Ministro si sia limitato a dire che c'erano delle segnalazioni. Da questo punto di vista, citando anche un'intervista di Sergio Romano, pare incredibile che il nostro Paese ... Signor Ministro, guardi, l'ultima

cosa che si fa, anche quando c'è la guerra, è chiudere tutti i canali diplomatici. C'è stato un provvedimento di espulsione solo perché – ripeto – gli Stati Uniti l'hanno chiesto. D'altronde, come lei sa benissimo, Austria, Svezia e Germania avevano messo in atto questi provvedimenti anche prima del *diktat* degli Stati Uniti.

Chiudo con una richiesta di informazioni. A noi risulta che 1.800 paracadutisti della 173<sup>a</sup> Brigata aviotraspostata americana siano partiti in questi giorni dalla caserma Ederle di Vicenza direttamente per l'Iraq. Con questa iniziativa credo si violi la stessa risoluzione approvata dalla maggioranza. Vorremmo quindi delle spiegazioni precise sulle effettive attività che si svolgono nelle basi presenti sul nostro territorio, sia italiane, sia della Nato.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, enuncio solo i punti del discorso che avrei svolto qualora avessi avuto più tempo a disposizione.

Sono lieto del comunicato perché, qualora non ci fosse stato, non avesse registrato unanimità, sia pure su alcuni aspetti, e ci fossero stati solo gli 87 punti burocratici che sono stati qui distribuiti, ci sarebbe stato motivo di allarme assoluto per la tesi che l'ultimo numero del periodico «*Courrier International*» enuncia come: «Il primo danno della guerra è che l'Europa è in briciole».

Deve essere chiarito il punto della chiamata in causa della Convenzione di Ginevra. Stiamo attenti a distinguere la lotta al terrorismo dalla guerra. Se noi eleviamo il terrorismo a guerra, eleviamo a rango di combattente il nostro nemico, «terrorista», consentendogli anche il diritto alle rappresaglie. Chiedo che venga approfondito questo punto.

È vero, ed ha ragione il senatore D'Onofrio, che alcuni strumenti internazionali sono superati, però fino a che non ne abbiamo di nuovi dobbiamo stare attenti. Ministro, richiamo la sua attenzione sull'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), che con grande solennità nel 1990 è stata chiamata la «Carta della nuova Europa», nella quale sono presenti tutti i Paesi europei, più Stati Uniti e Canada. Rispolveriamo questa istituzione, concediamo una certa attività, in attesa (se ci saranno, ben vengano) di altre strutture. Visto che esiste, pur se considerata come la «Cenerentola» di queste istituzioni internazionali, raccomandando un'attenzione maggiore nei suoi confronti.

È inquietante un concetto base che il presidente Bush ha ripetuto più volte, anche se non negli ultimi giorni, quello di «Stato canaglia». Egli ha citato l'Iran. (*Cenni di diniego del ministro Frattini*). Ma Bush lo ha detto. Negli ultimi giorni si è parlato anche della Siria. Ma così dove andiamo a finire? Non si tratta di difendere la continuità di una politica di attenzione italiana, ma di non essere dei pazzi, per non usare altri termini.

Vengo al punto della sicurezza europea. Dobbiamo approfondire ancora una volta il discorso sulla Nato, anche per sapere da chi essa, composta da tutti i Paesi d'Europa e avendo rapporti di buon vicinato con la Federazione Russa, debba difendersi. Vorrei anche sapere se dobbiamo farlo da soli o con chi si trova dall'altra parte dell'Oceano e quanto costi.

L'idea di Pannella è giusta, ma stiamo attenti a chi si chiede di intervenire, perché se questi si trovano per metà nell'elenco degli «Stati canaglia», non credo che di fatto possano ingerirsi nel chiedere a Saddam Hussein di commettere un suicidio.

Sui diplomatici, signor Ministro, lei ha detto una cosa importante, ossia che questa sezione di interessi rimane aperta. Quattro persone vanno via, ma quante ne restano?

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Tre.

ANDREOTTI (*Aut*). Una rappresentanza mutilata, ma non è la sola mutilazione di questi giorni. Sarebbe utile portare presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato le ragioni personali e nominative per cui ci liberiamo da queste presenze.

MICHELINI (*FI*). Ringrazio il Ministro per la sua informativa, come sempre puntuale e tempestiva; è da quando è stato nominato che egli sta doverosamente informando il Parlamento nei momenti cruciali. Lo ringrazio anche per il ruolo che, attraverso lui ed il Presidente del Consiglio, l'Italia sta svolgendo in campo internazionale.

Secondo l'onorevole Castagnetti dobbiamo uscire da questo atteggiamento di minorità politica. A me sembra che mai come oggi l'Italia, per il rafforzamento delle relazioni internazionali e per il ruolo suo e del Presidente del Consiglio, sia in grado di avere una posizione significativa sullo scenario globale, con tutti i limiti della situazione di guerra e anche di follia, cui accennava il senatore Andreotti.

Stiamo vivendo un momento difficile, una fase delicata della nostra storia. Guardiamo tutti con apprensione e dolore a quel che sta accadendo in queste ore in Iraq. Tutti, a cominciare dal presidente Berlusconi con la sua mediazione, hanno fatto il possibile per rinviare o per impedire che la guerra scoppiasse, perché nessuno la voleva.

Dobbiamo augurarci, in base a quanto dicono le varie fonti, che al di là dell'intervento militare, ma paradossalmente anche grazie a questo, le trattative che sembrano esserci con alleati del regime o parti del regime militare iracheno possano portare ad un collasso dall'interno. L'opposizione invita l'Italia a fare qualcosa per fermare la guerra, ma sappiamo benissimo quanto questo sia difficile. Ci auguriamo però che questo avvenga e speriamo nel miracolo cui lei, Ministro, accennava prima.

L'onorevole Ranieri ha parlato di ferite da rimarginare. Abbiamo tante ferite da rimarginare: la coesione euroatlantica, l'unità di intenti dell'Europa, quella della NATO sono ferite che vanno rimarginate.

Mi riferisco anche al ruolo che ha avuto fin dall'inizio la Francia. Diciamolo chiaramente, la Francia non sembra avere sempre perseguito interessi nobili in questa vicenda: è interessata a quasi il 60 per cento del petrolio iracheno, Chirac deve rispondere ad una elezione plebiscitaria in chiave anti-estrema destra e 5 milioni di cittadini francesi sono di origine islamica. C'è quindi una serie di motivi, alcuni dei quali non certamente

nobili, ma economici, per cui la Francia si è assunta la responsabilità di una divisione nell'ambito dell'Europa.

Oggi leggiamo sulle agenzie la notizia di un'iniziativa – vi accennava anche l'onorevole Castagnetti – di Francia, Belgio e Germania (altri due Paesi avrebbero dichiarato di essere disponibili ad aderirvi) per un mini-vertice sull'eurodifesa, quando l'Europa ha già a disposizione tutti gli strumenti per impegnarsi seriamente sulla comune difesa europea. Paradossalmente, quello che la Francia fece saltare negli anni Cinquanta per altri motivi adesso cerca invece di recuperare (per quegli interessi non sempre nobili di cui parlavo prima) in un'altra dimensione, in chiave anti-coalizione alleata o anti-alleati degli Stati Uniti. Questo mi sembra veramente poco nobile.

Infine, per usare termini utilizzati da alcuni colleghi dell'opposizione, non mi sembra né serio né elegante che il presidente Prodi faccia dire ad un suo portavoce che egli è partigiano di questa idea, che del resto – come dicevo – è inopportuna e non adeguata alle circostanze.

RIZZI (*LNP*). La ringrazio, signor Ministro, per il suo intervento corretto e preciso, come sempre.

Alla luce di ciò che è stato detto da alcuni colleghi del centrosinistra su questa guerra, caro Ministro, penso che l'unico difetto – se così si può definire – di questo Esecutivo, rispetto al Governo di centrosinistra, è quello di venire puntualmente in Aula o in Commissione a relazionare su quanto sta accadendo. Non dimentichiamo che noi non siamo in guerra, al contrario di ciò che accadde in occasione del conflitto nei Balcani, in Kosovo. Proprio in quel caso è stata fatta una guerra senza avvisare il Parlamento.

VIOLANTE (*DS-U*). Non è vero!

RIZZI (*LNP*). No, onorevole Violante, sta scritto anche negli atti parlamentari. Lo sa benissimo che prima siamo andati a bombardare e poi c'è stata la relazione del Presidente del Consiglio in Parlamento, che è venuto in Aula dopo varie richieste e dopo che si era bombardato nei Balcani.

CASTAGNETTI (*MARGH-U*). È successo prima, il 24 marzo.

RIZZI (*LNP*). No, onorevole Castagnetti, è tutto scritto.

Vorrei inoltre chiedere a questi movimenti politici, compreso lei, onorevole Castagnetti, dove eravate allora. Come mai proprio ora, con 48 guerre in corso in tutto il mondo, sollevate questo polverone, benché noi non partecipiamo attivamente a questa guerra? È roba da matti!

La Lega ha organizzato moltissime manifestazioni, ma non ha mai bruciato cassonetti, non ha mai infranto vetrine, non ha mai incendiato macchine o distributori di benzina. Questi sono i movimenti pacifisti che voi appoggiate, con le cosiddette bandierine della pace. Ma chi non vuole la pace? Certo, se si chiede a 1.000 persone se sono per la pace

o per la guerra, ovviamente nessuno risponderà che è per la guerra. Nessuno vuole la guerra, questo è fuori dubbio.

Ma dove eravate quando ci sono state le guerre nella passata legislatura, sotto i Governi di centrosinistra e di sinistra? C'è stato un milione di morti in Ruanda, un vero e proprio eccidio, e non si è mai sentito parlare nessuno, neanche il Vaticano. Attacco anche il Vaticano, perché non ha mai parlato di questo fatto! In Ruanda è stato ucciso un milione di persone a colpi di *machete*, non con il mitra o con le bombe telecomandate. Un milione di morti e nessuno ha mai parlato! Chissà come mai? È una cosa incredibile!

Ora invece la sinistra sta cavalcando la situazione; è una cosa incredibile, ma sono più che convinto che voi ne uscirete con le ossa rotte, perché il popolo, la gente della strada alla fine capirà come stanno le cose. Questo Governo non è andato in guerra, come voi invece avete fatto in Kosovo. Voi siete andati in guerra direttamente! In quel caso, però, bisognava tacere, non dire niente, in Parlamento bisognava parlarne il meno possibile. Sono stato a Bruxelles e mi ricorderò sempre (questo è agli atti) che il generale Clark, l'allora comandante delle forze multinazionali in Kosovo, ha ringraziato il vostro Governo per essere stato il primo ad andare a bombardare in Kosovo. La nostra forza aerea è stata la prima ad andare in Kosovo a bombardare, grazie ai nostri Governi di centrosinistra!

È una tragedia, una cosa inumana e scandalosa quello che sta succedendo. Vergognatevi!

FORLANI (*UDC*). Presidente, apprezzo il dato emerso dalla relazione del Ministro, che evidenzia una tendenza, se non altro per la fase successiva a questo conflitto, che ci auguriamo possa interrompersi e concludersi al più presto. Mi è parso, in sostanza, che si sia evidenziata una sostanziale convergenza dei Paesi dell'Unione europea, presenti e futuri, su quella che dovrà essere la fase successiva: un intento costruttivo per ricomporre quelle fratture, quelle lacerazioni che si sono prodotte in questa vicenda.

Credo che dovremo impegnarci per renderci protagonisti del superamento di queste divisioni, soprattutto ora che purtroppo la deflagrazione si è consumata. Occorre ricostituire – questo mi sembra il dato prioritario – l'intesa con i nostri due *partner* tradizionali nella costruzione della Comunità economica europea, prima, e dell'Unione europea e dell'Unione monetaria, poi, cioè la Repubblica francese e la Germania.

Sotto questo profilo, vorrei esprimere un certo disagio per alcuni atteggiamenti troppo aspri, troppo veementi che sento a volte emergere, affiorare nei confronti dell'atteggiamento del Governo francese sulla vicenda della guerra.

Credo che la posizione francese possa essere condivisibile o meno, ma sicuramente è coerente con la tradizione della politica estera di quel Paese. Pertanto è una posizione che deve essere rispettata, a prescindere poi dai giudizi politici e dalla condivisione o meno di quello che ha rap-

presentato in questa crisi. Oggi, anche dall'intervista rilasciata dall'ambasciatore francese a Roma, rilevavo il grande disappunto per una sorta di incomprensione da parte del nostro Paese, che a mio giudizio deve essere al più presto superata.

Obiettivo principale resta il rilancio delle tre grandi istituzioni internazionali: le Nazioni Unite, il Patto atlantico, l'Unione europea. Per quanto concerne la riforma delle Nazioni Unite, va in particolare rimosso questo istituto obsoleto, anacronistico, ormai ingiustificabile che è il diritto di veto in capo ad alcuni Paesi con l'esclusione di altri. Si tratta di una riforma della quale sarebbe impossibile stabilire oggi i dettami: non ci sono i tempi e non è questa la sede, ma è una riforma che dovrà avvenire nella multilateralità, definendo criteri che saranno sicuramente difficili da individuare, ma che escludano l'egemonia e si fondino su principi di democrazia e di reciproco rispetto tra i vari Paesi.

Grande attenzione poi va data alla fase della ricostruzione in Medio Oriente successivamente alla conclusione del conflitto. Va tenuto conto delle aree a rischio, a cominciare dalla Palestina. I movimenti di liberazione della Palestina nelle frange più estreme avevano un collegamento e talvolta rapporti di simpatia nei confronti del regime di Saddam; bisognerà quindi prestare attenzione agli effetti che potrebbero scaturire da questa guerra. C'è poi la Giordania, in cui metà del Paese sta esprimendo grande disappunto per questo conflitto, mettendo in difficoltà la monarchia hascemita. Infine, c'è la Turchia profondamente preoccupata dal futuro assetto geopolitico di quella che oggi è la Repubblica irachena.

Si tratta di problemi che meriteranno la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi richiamo alla brevità, in quanto il Ministro dovrà presto lasciare l'Aula. Rischiamo pertanto di non poter ascoltare la replica dell'onorevole Frattini.

IOANNUCCI (FI). Signor Presidente, sarò brevissima. Credo che il nostro Ministro, che ha svolto un'ottima relazione - e lo ringraziamo per averci informato di tutto - abbia altre cose importanti da dirci. Vorrei soltanto indicare al collega onorevole Mantovani che l'articolo 26 della Costituzione tedesca è molto più rigido dell'articolo 11 della Costituzione italiana. Quell'articolo, per la prima parte, comprende quanto è scritto nell'articolo 11 della nostra Costituzione e, per la seconda parte, ripudia addirittura qualsiasi intervento che possa più o meno collegarsi alla guerra. Ciò significa che, mentre noi per quanto concerne la concessione delle basi non dobbiamo assolutamente ricorrere all'articolo 11 perché siamo fuori dal suo ambito di applicazione, al contrario i tedeschi devono ricorrere all'articolo 26 della loro Costituzione per la concessione delle basi. Questo semplicemente per coerenza e perché il diritto venga rispettato.

Ho sentito tante domande, indicazioni, rimostranze da parte delle opposizioni nei confronti del nostro Ministro, però non ho sentito neanche una parola sulla Convenzione di Ginevra e sul rispetto dei prigionieri, forse per pudicizia, per opportunità politica, per dimenticanza o per

meno nobili ragioni. Glielo chiediamo noi, allora, signor Ministro: cosa può fare il nostro Governo perché vengano rispettati anche i diritti dei prigionieri?

MANTOVANI (RC). Tutti i prigionieri, anche quelli filmati dalla CNN! Tutti gli esseri umani privati della libertà meritano rispetto, anche quelli filmati dalla CNN inginocchiati davanti ai soldati americani!

PRESIDENTE. Cedo volentieri il tempo che mi spetterebbe all'onorevole Violante.

VIOLANTE (DS-U). La ringrazio, Presidente. Vorrei soltanto ricordare che il ministro Mattarella si recò il 24 marzo 1999 alla Camera e i bombardamenti in Kosovo cominciarono il 25, il giorno dopo. Quindi il Parlamento fu informato prima.

RIZZI (LNP). Andiamo a vedere gli atti della Camera, andiamo a vedere il mio intervento!

VIOLANTE (DS-U). Siete preoccupati perché eravate con Milosevic!

PELLICINI (AN). Signor Presidente, mi sembra che quanto è stato raggiunto a Bruxelles – e cioè il punto d'intesa sulla salvaguardia dell'identità territoriale dell'Iraq una volta liberato, la centralità dell'ONU e dell'Unione europea, la coesione euroatlantica, e cioè la necessità di non lasciare l'America moralmente isolata – rappresenti un risultato positivo nell'ambito della situazione attuale. Quindi, il Governo in questa fase sta facendo quello che deve per cercare di salvare anche l'unità europea.

In secondo luogo, vorrei informare l'onorevole Castagnetti che è riportata nei giornali di oggi una nota del sottosegretario Mantovano, nella quale si dice chiaro e tondo «porte aperte ai profughi». Pertanto, per quanto concerne Alleanza Nazionale, siamo favorevoli ad ospitare i profughi. Lo dico ad onore di cronaca.

VERTONE (Misto-Com.it). Lo dice Mantovano, non lo dice il Governo! E Bossi?

PELLICINI (AN). Intanto lo dice Mantovano che è un Sottosegretario. Poi vedremo.

PRESIDENTE. Non abbiamo tempo per intessere un dialogo.

PELLICINI (AN). Da ultimo, fra tante cose che si rompono (Europa divisa, atteggiamento francese, atteggiamento italiano, Stati Uniti d'America isolati), vorrei registrare che qualcosa si sta unendo perché tutta la sinistra parla il linguaggio di Rifondazione Comunista, della qual cosa terremo il doveroso conto.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Vorrei soltanto aggiungere una brevissima considerazione al mio intervento. Mi sono dimenticato una cosa fondamentale. Magdi Allam sulla rete televisiva «La 7» ha dichiarato che in Egitto ci sono stati 500 feriti e dieci morti. Sono cifre da guerra civile. Non ne parlano i giornali. Siccome uno degli aspetti più delicati di quello che sta succedendo nel mondo è la tenuta di «Paesi polveriera» come l'Egitto e altri, vorremmo sapere che cosa sa il Governo, se gli americani hanno detto qualcosa al ministro Frattini e se è in grado di dirci che cosa dobbiamo pensare. (*Commenti dell'onorevole Rizzi*).

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, ho raccolto molte considerazioni e molte valutazioni, delle quali ho apprezzato la franchezza, e quindi mi permetterò di replicare con altrettanta franchezza.

Ringrazio i colleghi della maggioranza che hanno posto in luce quello che è semplicemente nei fatti, cioè un impegno oggettivo del Governo che ha contribuito – ovviamente non ne ha avuto il merito esclusivo – a licenziare un documento conclusivo del Consiglio europeo che, come lo ha realisticamente definito l'onorevole Ranieri, non è forse un capolavoro complessivo, ma è comunque un documento importante che su alcuni punti evidenzia una visione nuovamente comune dei «Quindici più Dieci», cioè dei Venticinque Paesi europei. Ringrazio coloro che hanno ritenuto di sottolineare questo aspetto e ringrazio anche il presidente Andreotti che ha sollevato questioni delle quali ho preso buona nota. Posso dirgli che, proprio a proposito dell'OSCE, sto esaminando la possibilità di individuare in questa fase un ruolo e una funzione maggiori, che sarebbero utili anche soltanto per rivitalizzare questa organizzazione, ma che potrebbero dare un grande contributo in questo momento complesso. Avevo già colto nel suo intervento in Aula questa suggestione. Posso dire che ci sto lavorando.

Registro con qualche forte rammarico, lo dico con la franchezza che avevo annunciato, che i colleghi delle opposizioni non hanno indicato neanche un terreno di possibile confronto con la maggioranza ed il Governo, limitandosi – come è loro diritto – a sollevare sempre e comunque critiche in relazione ai risultati conseguiti che, seppur minimi, oggettivamente sono la prova dello sforzo compiuto.

Non ho parlato della guerra – lo dico ai senatori e deputati che mi hanno rivolto questa domanda – perché su tale argomento so quanto anche voi avete potuto apprendere dalla CNN, in quanto l'Italia non è in guerra e i nostri soldati ed ufficiali non sono impegnati. Sarebbe alquanto strano che io potessi sapere qualcosa di più non avendo alcun canale di informazione diretta all'interno degli Stati Maggiori degli Stati Uniti d'America o del Regno Unito.

CASTAGNETTI (*MARHG-U*). Qual è l'alleanza dei volenterosi?



FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. L'alleanza dei volenterosi, onorevole Castagnetti, è ciò di cui a lungo abbiamo parlato sia alla Camera che al Senato, ma ci vorrebbe troppo tempo per rispiegarlo ancora. Mi rendo conto che qualcosa non è stato percepito, ma certamente la maggioranza del Parlamento questo ragionamento invece l'ha capito, tanto che ha votato a favore. Comunque, è difficile non capire il discorso relativo al fatto che l'Italia non partecipa alla guerra e non ha propri soldati impegnati e che, proprio in tale ottica, non si può far altro che parlare di quanto si apprende dalle televisioni di tutto il mondo.

In ogni caso dal punto di vista politico – credo di averne il diritto non essendo esponente di un Paese belligerante – vorrei fare un auspicio che mi auguro sia l'auspicio di tutti, cioè che il regime di Saddam Hussein si arrenda nel più breve tempo possibile e che quindi l'Iraq sia liberato e riconsegnato rapidamente al popolo iracheno. Credo che nessuno al mondo si auguri che Saddam Hussein continui ad uccidere e torturare prigionieri, a proteggere terroristi, come è accaduto nella parte Nord dell'Iraq in cui alcuni di loro sono stati sorpresi mentre con un'auto-bomba facevano saltare in aria un giornalista australiano. Non si trattava di persone comuni, bensì di terroristi che probabilmente, anzi certamente, erano legati alla centrale di Al Qaeda.

MANTOVANI (RC). Erano nella *no fly zone* protetta dagli Stati Uniti d'America!

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Indipendentemente da dove si trovassero, ...

BORDON (MARGH-U). Come «indipendentemente»?

IOANNUCCI (FI). Erano in territorio iracheno! (*Commenti dell'onorevole Mantovani*).

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Anche l'onorevole Mantovani credo sia contento di sapere che è stata individuata una cellula del terrorismo. Anzi, spero vivamente che egli sia contento del fatto che è stata probabilmente sgominata una cellula importante del terrorismo.

Proseguo con grande rapidità nel dire che l'azione su cui stiamo lavorando è su vari fronti: da un lato, cercare un terreno di coesione europea sul piano delle riforme e dell'impegno dei Paesi fondatori, iniziativa che alcuni esponenti dell'opposizione hanno evocato ancora una volta criticamente. Abbiamo fatto nostra questa sfida, nel senso che, seguendo l'indicazione del Presidente della Repubblica, io stesso ho scritto ai colleghi Ministri degli altri Paesi fondatori circa 15 giorni fa, e grazie a questa iniziativa è stato possibile raggiungere una sostanziale base di convergenza. Entro poche settimane potremmo persino presentare un documento comune dei Paesi fondatori. Spero che all'opposizione ciò non dispiaccia, ma comunque lo faremo lo stesso, nella speranza che qualcuno ricono-

scerà che tale successo sarà stato dovuto all'impegno del Presidente della Repubblica e del Governo italiano.

Il secondo aspetto su cui si sta lavorando è relativo alle strategie multilaterali per il dopo Saddam Hussein. Ne ho già parlato e quindi non ci ritorno, ma credo che sia materia per una riflessione molto seria in Europa.

Esiste un accordo tra tutti i Paesi europei, e non c'è più alcun dubbio che il dopo Saddam Hussein necessiterà di una guida da parte delle organizzazioni multilaterali. Sapete tutti perfettamente che il presidente Bush, che probabilmente inizialmente non era di questa idea, oggi ha condiviso largamente tale prospettiva, tanto che nel contestato documento del Vertice delle Azzorre si è parlato in via esplicita di questa prospettiva multilaterale per la ricostruzione dell'Iraq. Credo che anche di questo dovremo rallegrarci. Noi ce ne ralleghiamo e spero che tutti se ne possano rallegrare.

La riflessione in Europa, un altro aspetto che è stato toccato, dovrà essere sincera. Su tale aspetto sono d'accordo. Non ci si può nascondere dietro lo schermo di un documento che non risolve tutti i problemi sul tappeto; credo che sulla difesa europea e sulla sicurezza ci sia ancora molto da fare; mi permetto di dire a chi ha parlato di tale questione, criticando la mia definizione di un'Europa consumatrice piuttosto che produttrice di sicurezza, che proprio per essere sempre meno consumatori e sempre più produttori di sicurezza l'Italia sta incoraggiando il percorso per una forza di difesa e di sicurezza comune europea. È esattamente questa la ragione. Anche a me non piace riconoscere che questa condizione di Paesi consumatori di sicurezza rischia di protrarsi ancora a lungo. Si sta facendo di tutto perché ciò risulti in maniera sempre meno eclatante ed evidente. È un impegno sul quale, al di là delle critiche, non ho avvertito – e lo dico con grande dispiacere – una disponibilità al dialogo, a parlare di certi temi.

Credo che l'Europa debba poi fare una riflessione ulteriore, cosa di cui parlerò direttamente con il ministro Dominique de Villepin – persona che stimo e per la quale ho una particolare simpatia umana – sulla necessità di scongiurare, anche in futuro, quelle tentazioni ad assi, a rapporti bilaterali o trilaterali che in momenti così difficili non aiutano.

È possibile che il portavoce del presidente Prodi sia stato tradotto male nella sua dichiarazione. Non voglio neanche immaginare che abbia indicato una partigianeria o una presa di posizione del Presidente della Commissione a favore di un'ipotesi di progetto di due o tre Paesi. Penso che ci sia stato un errore di traduzione – talvolta accade – del portavoce. Questo almeno è l'auspicio personale. Comunque, non aiuta l'idea che sembra volersi trascurare il fatto – e sono d'accordo con alcuni colleghi dell'opposizione – che gli assi non giovano mai e che dunque la prospettiva deve essere veramente a 15. Rilevo che sul tema della difesa europea è appena stata issata la bandiera europea in Macedonia e dunque mi sembra che su tale aspetto si stia marciando verso una prospettiva a 15, se non a 25. Personalmente credo sia questa la via giusta.

Ancora due parole sul semestre di presidenza italiana. È un semestre che non sarà certamente facile; sarà un semestre di grandi sfide, come nel caso della riforma delle istituzioni, del dopo Saddam Hussein, della ricostruzione democratica dell'Iraq, delle relazioni euroatlantiche. Ancora non ho capito se le opposizioni si augurano o no che la presidenza italiana possa dare un contributo positivo su questi temi. Se si augurano che ci riesca, rivolgono l'augurio a tutto il Paese; ma se invece è il contrario, francamente ci si proverà lo stesso perché questo è il nostro impegno. Sottolineo solo che questa è la presidenza dell'Italia e non dell'attuale Governo. Ho espresso in Aula una mia forte disponibilità ad operare in tal senso – che con franchezza ancora maggiore rinnovo in Commissione – ma se qualcuno auspica che la presidenza italiana, perché guidata da questo Governo, non abbia successo, è pregato di dirlo ora. In caso contrario, rivolgo il mio invito sincero ad attivare un tavolo che consenta di confrontarsi su temi concreti.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Lei ancora non ha risposto alla mia domanda.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Io non l'ho interrotta, onorevole Vertone, pertanto la prego di regolarsi nello stesso modo nei miei confronti. In ogni caso le risponderò se avrò elementi per farlo e se lo riterrò opportuno.

Auspico fortemente che vi sia un terreno di confronto, tenuto conto che su temi come le riforme istituzionali la Convenzione sta lavorando assolutamente bene grazie al contributo di autorevolissimi colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Sulla ricostruzione multilaterale dell'Iraq credo vi sia un interesse comune; spero pertanto in un sostegno di metodo e non di merito; ovviamente, se non ci sarà, me ne dispiacerò.

Vorrei esprimere due ultime considerazioni sugli inviti ai quattro rappresentanti di cui abbiamo prima parlato. Ancora una volta la proposta del presidente Andreotti è ragionevole e ne prendo atto: per esplicitare in ambito più dettagliato le motivazioni individuali è necessario un consesso in cui le esigenze di sicurezza restino riservate, quindi la corretta sede è quella del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Capisco la necessità di affermare che questo è un atto di guerra per poi scoprire che tale non è, che tutti gli altri Paesi hanno provveduto prima mentre noi lo abbiamo fatto perché ce lo hanno chiesto gli Stati Uniti. Questa mattina però la Grecia, che è il Paese che ha la presidenza di turno, ha deciso dopo di noi di adottare le espulsioni: sono quindi più ossequienti rispetto a noi agli ordini degli Stati Uniti? Non credo che i termini della questione siano ben posti. La verità è che su queste persone avevamo già degli elementi, e questo è fuor di dubbio. Si tratta dei normali elementi che le attività d'*intelligence* svolgono, che si tengono usualmente riservati e che possono avere una rilevanza maggiore o minore, tant'è vero – e concludo – che le richieste formulate dagli Stati Uniti a molti

Paesi, tra cui l'Italia, non riguardavano queste persone, ma – come sapete – l'intero complesso delle rappresentanze di affari o delle rappresentanze irachene. Quindi, la richiesta non è stata accolta nei modi in cui gli Stati Uniti l'avevano avanzata, non solo a noi, ma a tanti altri Paesi. Abbiamo ritenuto in coscienza che non vi fossero le condizioni per invitare ad allontanarsi il capo della sezione d'affari, che infatti è rimasto, e per chiudere la rappresentanza d'affari: lo abbiamo fatto fin dove lo ritenevamo opportuno, punto e basta.

BORDON (*Mar-DL-U*). Presidente, non ho alcuna intenzione di intervenire nel merito perché sarebbe scorretto, e lo rilevo immediatamente al fine di consentire piena tranquillità. Inizialmente ho protestato per il modo con cui si è svolta questa seduta congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato e lo rifarò domani, se vi sarà la Conferenza dei Capigruppo.

Tuttavia, in ragione dei temi che il Ministro ha affrontato e che meriterebbero qualche replica ed approfondimento, chiedo che nella Commissione esteri del Senato vi sia un ulteriore supplemento rapidissimo di istruttoria e di approfondimento. In altre parole, chiedo di proseguire questa nostra discussione non solo perché così abbiamo deciso con la convocazione in permanenza e *ad horas*, ma anche per le considerazioni che sono state espresse, e che non sono state, come sarebbe stato oggetto di confronto questa sera.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta; mi attiverò quanto prima per fare in modo che trovi soddisfazione.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 18,25.*